

Ricordo di Ugo Amendola

(Venezia 1917-1995)

di Letizia Michielon



Nel suo studio veneziano Ugo Amendola aveva posto sopra il tavolo di lavoro, coperto da un vetro, un particolare tratto da *La Creazione di Adamo* di Michelangelo. Era rappresentato il dito di Dio che si protende verso l'uomo generandolo e plasmandolo.

La creatività era il tratto caratteristico di Amendola, ne erano impregnate tutte le sue attività, da quella compositiva a quella interpretativa e didattica.

Scrivendo preferibilmente nelle ore notturne, quando il silenzio gli consentiva di dare forma alle sue intuizioni. In genere annotava innanzitutto lo scheletro ritmico delle sue opere, ossatura che gli permetteva di sbizzare la struttura del brano. Seguire le sue lezioni di composizione apriva uno spiraglio prezioso sul suo mondo che si nutriva di poliedriche fonti di ispirazione e che si trasmetteva in ogni gesto, nel suo stesso insegnamento, rigoroso, apollineo, sempre proteso a valorizzare la fantasia personale di ogni allievo.

Sosteneva infatti con energia la priorità dell'immaginazione, stimolava alla invenzione di proprie cellule motiviche da inserire anche nelle esercitazioni più accademiche per scoprire nuovi spunti interessanti da utilizzare poi nelle proprie opere.

Il suo carisma come docente e come di-

rettore del "B. Marcello", istituzione che ha guidato tra il 1973 e l'85, nascevano da una indiscussa competenza. Incuteva soggezione, autorità, rispetto profondo e altrettanta autentica stima. La sua presenza garantiva qualità e severità, si aveva la percezione di frequentare un laboratorio, una sorta di bottega che davvero forgiava per gli alti traguardi della vita professionale, grazie anche alla presenza di musicisti prestigiosi tra cui figuravano astri del concertismo, da Eugenio Bagnoli e Gino Gorini, a Renato Zanettovich e Giuliano Carmignola, per citarne solo alcuni.

A stemperarne l'imponenza una fondamentale umiltà e una dedizione completa, generosa alla sua vocazione artistica, insaziabile nella ricerca di continuo miglioramento: un esempio vivente, per noi giovani studenti, di serietà e stimolo alla perfezione.

Ma il tratto che forse più rimane vivo nella memoria di chi lo ha conosciuto è l'umorismo e la sua passione per la giocosità, che ne profilavano un volto umano sorridente e gioioso, curioso, attento alla valorizzazione delle forze nuove, pronto a mettersi in discussione con loro per nutrirsi della loro freschezza e per trasmettere attraverso il suo talento un patrimonio ricco di conoscenze ed esperienze.

La sfida rappresentava forse uno dei cardini della sua creatività: il desiderio

di porsi nuove mete, pur nel solco della tradizione, di superare i risultati già saldamente raggiunti per dare volto a sempre nuovi organismi formali. Era un uomo sempre interiormente in movimento, mentalmente agilissimo e ironico, sagace, di una intelligenza e lucidità folgoranti.

Amendola ci ha lasciato quindici anni fa, dopo una parabola artistica intensa che ha contribuito a segnare la storia musicale italiana del secondo dopoguerra.

Nato nella città lagunare nel 1917, i suoi modelli stilistici li ritroviamo già nei *Divertimenti su basso ostinato* per pianoforte (1938-1939), che risalgono agli anni del diploma pianistico, conseguito sotto la guida di Gino Tagliapietra, allievo prediletto di Ferruccio Busoni. Dal suo Maestro aveva ereditato, oltre alla solidissima impostazione strumentale, la curiosità intellettuale e la passione per la cultura estesa ad ampio raggio.

Nei *Divertimenti*, originalmente costruiti sulla staticità del do centrale, che costituisce una sorta di fascia ostinata, il pensiero va innanzitutto ai ritmi ossessivi di Stravinskij, alle atmosfere notturne e sinestesiche di Debussy, all'ironia di Gabriele Bianchi, con cui Amendola si diplomerà in composizione nel 1947; non mancano però riferimenti alla sensualità dei valzer raveliani e al virtuosismo tardo romantico di Tagliapietra. Si profila già

un intero universo di valori, ancorato alla storia recente e e alla identità veneta, ma nello stesso tempo aperto alle linee più moderniste, su cui egli si innesta saldamente.

La produzione per pianoforte, strumento prediletto, si arricchisce di numerosi brani, dalla *Partita* in si minore, ai *Sei preludi in stile romantico* fino ai *50 Fogli d'album*; ma è soprattutto con le *Sonate*, molte delle quali premiate in prestigiosi concorsi di composizione, che il suo stile trova una caratterizzazione propria.

Per Amendola la sonata rappresentava l'involucro formale più complesso da realizzare; diceva spesso che se per elaborare una fuga è necessario un ferreo mestiere, la sonata richiede una raffinatezza di elaborazione e una fantasia che mettono davvero alla prova il talento del compositore. Affermazione che trova riscontro e fulgido esempio nei sette lavori dedicati a questo genere musicale, esemplari per logica essenzialità, capacità costruttiva, originalità di trasformazione del materiale, maestria contrappuntistica, perizia nella scrittura strumentale e immediatezza espressiva: elementi che contribuiscono a porle tra gli esiti più riusciti del suo catalogo.

Sempre nell'ambito delle creazioni dedicate allo strumento a tastiera, un ruolo particolare rivestono il *Divertimento per pianoforte e orchestra* (1946), il *Concerto per pianoforte e orchestra* (Prima Menzione al Prix de Composition Musicale "Prince Pierre de Monaco" nel 1972), eseguito in prima assoluta alla Fenice nel 1973 da Gino Gorini sotto la direzione di Ettore Gracis, e il *Concerto n.2 per pianoforte e orchestra d'archi* (1989), interpretato dallo stesso autore sotto la guida di Leonardo Gasperini. Si avverte in queste opere la profonda conoscenza e sensibilità per le diverse scritture strumentali e il prezioso apprendistato sotto la guida di Nino Sonzogno e Hermann Scherchen.

Se il lavoro del 1972 si avvale di una orchestrazione timbricamente scintillante, nell'opera del 1989 prevale invece una logica cameristica, pur nell'accesa dimensione concertante. La turgida scrittura solistica, ritmicamente sensibile alla lezione bartókiana e stravinskijana, si ripiega a tratti in un lirismo che nel secondo movimento (*Calmo e sereno*) evoca atmosfere sospese, grazie anche all'utilizzo

di suggestivi effettismi negli strumenti da arco. L'*Allegro giusto* conclusivo allude di nuovo al pianismo percussivo di *Petruška* e alla sua irresistibile energia vitale, in un crescendo a spirale stringente ed entusiasmante.

Notevole anche la produzione cameristica che, oltre a numerose composizioni vocali da camera, vanta gioielli come il giovanile *Quartetto per archi* (1947), testimonianza di una personalità ardita, già dotata di una propria cifra stilistica ben distinguibile, e la *Fantasia per violoncello e pianoforte* (1981), scritta per Mario Brunello e Massimo Somenzi, brano dalla strumentalità impervia, innervata di raffinatezze coloristiche e sorprendenti invenzioni ritmiche.

Tra le ultime creazioni spicca il *Doppio Concerto per oboe, fagotto e orchestra d'archi* (1993), interpretato l'anno successivo in Fenice dai due dedicatari, i fratelli Giorgio e Oscar Trentin, prime parti dell'orchestra del Teatro veneziano. Si tratta forse, come osserva Maria Girardi, della sua opera più complessa. Amendola utilizza infatti un linguaggio politonale e contrappuntisticamente intenso, sempre vibrante, però, di suadente lirismo.

Completano il catalogo numerose composizioni rimaste incompiute (tra cui l'*Ottava Sonata per pianoforte*, la *Sonata per viola e pianoforte*, la *Sonata per arpa* e il balletto *Le porcellane del Signor Astolfo*), i saggi sulla tecnica pianistica e molti lavori teorici che spaziano dalle prove d'esame per la licenza di teoria e solfeggio (memorabile per generazioni di studenti il celebre *Per Ben Pensare*) alle opere scolastiche (inedite) che accompagnano il giovane apprendista durante l'intero arco degli studi compositivi.

Concertista alacre, specie negli anni giovanili, ma attivo con successo anche nella tarda maturità in veste di interprete delle proprie creazioni, con Amendola si è spento un musicista completo, un artista che sapeva coniugare solide conoscenze teoriche ad abilità pratiche, una mente capace di rapportarsi con originalità alle avanguardie storiche, rilette attraverso il filtro della migliore scuola compositiva veneziana, da Malipiero a Maderna.

Ne scaturisce un linguaggio che fonde al proprio interno talento architettonico di radice neoclassica, esuberante vena melodica e una vibratile, sottilissima, sensibilità timbrica.

Ugo Amendola, catalogo delle principali opere



Composizioni per orchestra

- *Divertimento per pianoforte e orchestra in Sol maggiore*, 1946, ms.
- *Sonata per orchestra d'archi*, I Premio "Città di Milano", 1948, ms.
- *Concerto per pianoforte e orchestra*, Prima menzione al Prix de Composition Musicale "Prince Pierre de Monaco", 1972, Edizione a stampa: riduzione per 2 pianoforti, Milano, Edizioni Curci
- *Sinfonia per orchestra d'archi*, 1988, ms.
- *Concerto n. 2 per pianoforte e orchestra d'archi*, 1989, ms.
- *Doppio concerto per oboe, fagotto e orchestra d'archi*, 1992-93, ms.

Musica da camera

- *Due tempi di sonata per violino e pianoforte*, I Premio Sezione violino-pianoforte al Concorso di Composizione di Bolzano, 1940, ms.
- *Quartetto a corde*, I Premio al Concorso Nazionale per Quartetto d'Archi indetto dal Quartetto Veneziano, 1947, ms.
- *Fantasia per violoncello e pianoforte*, 1981, ms.
- *Impromptu per flauto solo*, 1984, ms.
- *Tre movimenti per clarinetto e pianoforte*, 1987, ms.

Composizioni vocali da camera

- *Sei liriche per canto e pianoforte su Poesie di Diego Valeri*, 1936-37, ms.
- *Lirica per voce, flauti, clarinetti e quartetto d'archi*, 1948, ms.

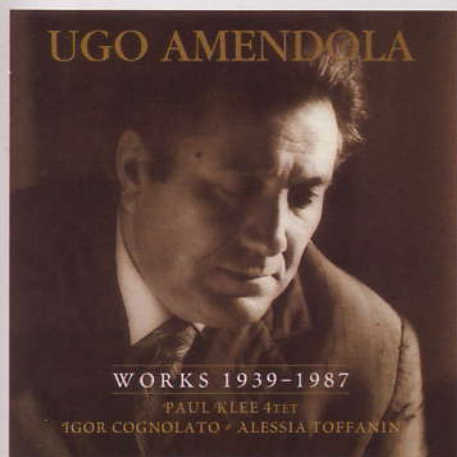
Composizioni per pianoforte

- *Divertimenti su basso ostinato*, 1938-39, Edizioni a stampa, Ancona, Bèrben
- *Partita in Si minore*, 1939-40, ms.
- *Sonatina [I Sonata]*, 1940, ms.
- *II Sonata*, I Premio Concorso Nazionale per Musica da Camera C. U. C. di Bolzano, Edizione a stampa, Milano, Edizioni Curci, 1947
- *III Sonata*, I Premio al Concorso Nazionale Pianistico "Città di Treviso", Edizioni a stampa, Milano, Edizioni Curci, 1961
- *IV Sonata*, I Premio Concorso Internazionale "Zonta" Città di Taranto, 1976, ms.
- *Partita per clavicembalo o pianoforte*, 1984-85, ms.
- *50 Fogli d'Album o Romanze senza parole dal Momento Romantico*, 1983-94, ms.
- *Sei piccoli pezzi*, Edizioni a stampa, Ancona, Bèrben, 1984-85
- *V Sonata*, 1985, ms.
- *Sei Preludi per pianoforte nello stile romantico*, 1986-87, ms.
- *VI Sonata*, 1987, ms.
- *VII Sonata. Trascrizione per pianoforte della Sinfonia per orchestra d'archi*, 1988, ms.

Lo sguardo del Maestro

note sulla poetica compositiva di Ugo Amendola

di Marco Maria Tosolini



Il quartetto d'archi "Paul Klee"; a lato, la copertina del CD

Un "pool" di musicisti di pregio – quartetto d'archi "Paul Klee", i pianisti Alessia Toffanin e Igor Cognolato – hanno tributato un omaggio al compositore veneziano Ugo Amendola (1917-1995) con la registrazione di un CD che raccoglie alcune opere scritte fra il 1939 e il 1987. "Veneziano" è il termine più corretto per individuare l'anima artistica profonda dell'autore e della sua musica. Che, lungi da circoscrivere in senso territoriale la cultura di formazione, segnala invece l'aspetto più auratico e internazionale, nutrito da una particolarissima – questa sì "raccolta" – *Gemütlichkeit*. Infatti, fin dai primi disegni melodici del quartetto d'archi che apre l'opera fonoriprodotta mediante un *Allegro con spirito*, si coglie una sintesi mirabile di equilibrio delle parti, misurata eccentricità dell'*inventio* melodica, soprattutto solidità strutturale. Sembra quasi che, con l'adeguamento ad una sobria quanto avvincente stralunatezza tematica, che rimanda a preziose stagioni stravinskiane (siamo nel 1947) il suono del quartetto d'archi dell'allora trentenne Amendola riporti la musica veneziana ad una sapienza d'epoca. Vi è una strana sindrome tutta italiana, ancora difficile da abbattere. Quella per la quale, nel Novecento, gli alti profili della composizione sono inequivocabilmente dominati dalla Vienna più colta, dalla Parigi più antiromantica, dall'internazionalismo di

altri autori. Così nomi di assoluto valore come Respighi, Casella, Ghedini, Malipiero – per citarne alcuni – vivono in una sorta di "patria secondaria" della grande musica. Non solo questo è un pesante equivoco ma impedisce una lucida visione che ci fa capire come, ad esempio, la poetica compositiva di Ugo Amendola si iscrive in questo novero di eccellenze. In questa traccia ampia e cosmopolita nella quale Venezia e il suo *milieu* costituisce un primario luogo di creazione. Infatti nel quartetto, articolato in quattro tempi, nel rispetto della tradizione formale, precipitano elementi di respiro mitteleuropeo. Connotano inquietudini per nulla auto-compiacenti, foriere di un fascino maturo nonostante la giovane età laddove l'ultimo tempo ammicca ad un rasserenamento di sapore francesizzante. I *Due tempi* di sonata per violino e pianoforte (Fagioli e Toffanin) ci spiegano come il ventiduenne Amendola – la composizione è del 1939 – sviluppi due poetiche diverse e relate ad un tempo. Il primo tempo è tessuto di una materia sonora rarefatta, sognante, carica di un melodizzare avvincente raffinato che, nel secondo tempo, vola verso maggiori brillanze virtuosistiche. Così come all'epoca d'oro di Venezia il compositore colto e sensibile – ebbe anche l'opportunità di studiare con il grande Scherchen – è attratto sia dalla *sensiblerie* francese che dalla *sensucht* mitteleuropea.

Come già giovanissimo maestro, Amendola qui inizia quel processo alchemico di fusione degli elementi che lo porta verso il suo "oro" creativo. La *Fantasia* per violoncello e pianoforte (Paccagnella e Toffanin), del 1981, ha visto sedimentare una vita intera dedicata alla musica. Questi sedimenti non a caso trovano nella sonorità del violoncello un punto di arrivo. Ne viene escavata l'anima profonda ed estesa giocando su una sua iniziale "solitudine" espressiva che potenzia il fascino. Suoni inusitati in sovracuto vengono immersi in un pianismo prima etereo e poi precipitato: una delle pagine più interessanti mai ascoltate per questa storica *liason* fra cello e pianoforte. Ma la *Sonata VI* per pianoforte (interprete Cognolato che fu apprezzato allievo e dedicatario del pezzo) addirittura sorprende per la poetica a cui giunge l'autore. Nel corso dei quattro tempi, quella seria capacità di costruzione adombrata fra le pieghe del melodizzare giovanile, tocca i vertici. In particolare il tempo *Vivace* pone Amendola su un piano di magistralità architettonica stupefacente. Nell'*Adagio* la trasfigurazione è completa. La materia sonora si dipana come la vita stessa che termina con quel garbo, quella gentilezza e quella intelligenza benevola che baluginava nello sguardo di un uomo ed artista a cui dobbiamo essere riconoscenti, come i musicisti, partecipi e ispirati, che nutrono quest'opera.